

articolo terzo, il quale, più che ragioni di equità, fa trionfare, secondo noi, ragioni di rigorosa giustizia.

BEMBO. Dopo le generose parole dette dagli onorevoli commissari nella relazione che precede il progetto di legge, e dopo i robusti argomenti addotti dal mio collega l'onorevole Maurogò nato, poco mi resterebbe da aggiungere, perchè, dove la convinzione viene spirata dal sentimento della generale coscienza, ogni altro argomento riesce superfluo.

Io mi limiterò invece ad accennare come la differenza del grado che proporrebbesi di riconoscere agli ufficiali veneti che avevano precedentemente servito nell'esercito austriaco, non importi una grave passività per l'erario nazionale. Io ho fatto in proposito alcuni calcoli. Da questi calcoli, che credo siano abbastanza precisi, gli ufficiali di terra, i quali cadono sotto la categoria compresa nell'articolo 3 del progetto di legge; quelli, cioè, i quali furono privati del grado e della pensione dal Governo austriaco, che presero servizio sotto il Governo provvisorio di Venezia e che sotto questo Governo ottennero un grado superiore a quello che avevano sotto il precedente, non arrivano a 20 in tutte le provincie venete; quanto a quelli di mare, essi non arrivano a 80. Tra questi il maggior numero conta un'età superiore ai 50 anni; alcuni hanno toccato i 60, altri hanno raggiunto anche il 70° anno.

Signori, se noi ci riportiamo col pensiero agli anni 1848 e 1849, quando Venezia, stretta da ogni parte, abbandonata da tutti, sfiduciata dell'avvenire, in un momento di sublime delirio, decretava di resistere ad ogni costo; e vediamo il suo esercito esausto dai patimenti, dalle privazioni, dalle fatiche, breve per numero, ma grande per discipline, per coraggio, per patriottismo, resistere per 18 mesi ad un'armata dieci volte maggiore; io credo che ognuno di voi farebbe il possibile per rimeritare i superstiti di quest'esercito che ottenne l'ammirazione degli stessi nemici, e mantenne incontaminato l'onore della propria bandiera.

Niente di meglio, se invece possiamo farlo senza grave spesa, senza soverchio sacrificio. Ma questa, signori, non è questione d'interesse, è questione di moralità: perchè, e qui ripeterò quello che diceva, mi pare, il mio collega Maurogò nato, noi, in seguito al trattato che abbiamo stipulato coll'Austria, vediamo gli ufficiali italiani, rimasti nell'esercito austriaco, i quali erano colleghi a questi miseri, che sono senza provvedimento e che soffrono, per così dire, la fame, gli vediamo ritornati in una posizione ben più brillante: per cui dorrebbe assai che coloro i quali per solo amore di patria hanno abbandonato la loro carriera, si trovino oggi in una condizione ben più svantaggiosa dei loro colleghi che sono rimasti nell'esercito nemico, che anzi hanno combattuto contro di noi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Marcello.

MARCELLO. Io voleva riservarmi di parlare quando

fosse sottoposta alle deliberazioni della Camera la legge per i militari della marina, che sta pure nell'odierno ordine del giorno, essendo io fra i commissari della medesima; ma, poichè l'onorevole Maurogò nato ha toccato anche quella parte, e che il ministro della guerra con alcune recise parole ha voluto in certo modo troncicare la questione dalle sue radici, e sembra quasi negare un compenso giustamente meritato dai militari superstiti che, appartenendo o non appartenendo prima all'armata austriaca, hanno fatto la generosa difesa di Venezia, mi sento in debito di dire alcune parole.

Per me è stata di grande sorpresa, in questa circostanza, come mi ha fatto grande sorpresa simile dichiarazione del ministro della guerra in una conferenza che abbiamo avuto in seno alla Commissione per la legge sugli ufficiali della marina, quando cioè egli ha voluto sostenere di non riconoscere i gradi e non dare una posizione conveniente a quegli uomini i quali sono rimasti senza provvedimenti o per mutilazioni, o per impotenza, o per non essere stati accettati in Piemonte, o lasciati partire da Venezia, perchè non proscritti, perchè avevano dato la demissione al Governo austriaco, nel momento che loro offriva dei gradi e degli avanzamenti, ed hanno invece preferito di seguire l'incerta sorte nelle paludi della Venezia, abbandonando la bandiera austriaca.

Fra questi ufficiali ho memoria di alcuni, e, se non erro, di un certo Marsico ora defunto; egli era capitano di vascello sotto l'Austria. Era arrivato negli Stati del Piemonte; ma, siccome aveva dato le sue dimissioni dalla marina austriaca prima di assumere il servizio in Venezia, egli non era forzato ad allontanarsi, e doveva ritornarsene, osservandosi che, in quei momenti difficili, il generoso Stato subalpino, che sosteneva le sorti e l'onore d'Italia, doveva riguardare alle sue strettezze economiche, e perciò non poteva essere contemplato in quei sussidi che con tanta generosità erano offerti all'emigrazione forzata. Vi erano pure altri uomini che cuoprivano i gradi di capitani di corvetta, di fregata e di vascello che avevano ugualmente date le dimissioni al Governo austriaco, e che hanno dovuto ritirarsi in Venezia, per vivere qualcheduno facendo perfino il controllore dei servizi degli appaltatori che mettono i segnali nelle lagune, onde guadagnarsi un pezzo di pane coll'avvilimento morale forse peggiore dell'esilio. Ebbene, o signori, questi uomini che avevano gradi superiori nella marina austriaca sono venuti a Venezia, e furono gli organizzatori della difesa. Quegli uomini, di cui alcuni hanno servito sotto l'antica Repubblica, e ciò vuol dire che ce n'è qualcuno che conta 80 anni, sono quelli che hanno diretto la difesa stessa. E tanti che sono nell'armata italiana, e tanti che sono nella marina italiana, e tanti nostri colleghi nel Parlamento conoscono quanto i loro servizi abbiano giovato, e come essi sieno stati in quell'epoca l'onore dell'Italia stessa.